MISSIONARI

MILANO

CAPPUCCINI

Anno LXII n.2
aprile-giugno 2024
Contiene IR

DALLA TERRASANTA
Ricordateci sempre nelle vostre preghiere, ne abbiamo bisogno

VOLONTARIATO
Noi che la missione ce l'abbiamo nel cuore

PADRE DANIELE DA SAMARATE
100 anni di cielo

Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) - art. 1, comma 2, MILANO CS

Sommario

Editoriale

"Il Signore mi dette e mi dà una così grande fede nelle chiese... e nei sacerdoti..." 1

Emmecinotizie

I pellegrini di Imperatriz partecipano alla III Giornata Spirituale del Venerabile Frei Alberto Beretta 3

Dal Centro missionario

Resoconto della Campagna di Natale 2023
Adotta una classe in Etiopia 5

In memoriam

Padre Cecilio, una bella storia missionaria 7

Dalla Terrasanta

Ricordateci sempre nelle vostre preghiere, ne abbiamo bisogno 12

Volontariato

"A TU X TU" per incontrare volti e ricevere vita 14

Noi che la missione ce l'abbiamo nel cuore 17

Emozioni africane 18

Da 25 anni con la gioia dell'esperienza missionaria 19

Cuori in missione, la missione nel cuore 21

Tre sorelle... mille attività e progetti 22

Sostegno a distanza

Sostegno a distanza, cosa significa per me 24

Io ho adottato Natasha 25

5xmille

Donare il 5x1000 ai Missionari Cappuccini: un gesto di solidarietà che offre speranza 26

Ricette dal Centro Missionario

Con lo spirito dei Frati Cappuccini 28

Spiritualità

Sul Monte della Verna: le stimmate della carne 29

Editore: **MISSIONI ESTERE CAPPUCCINI ONLUS**
P.le Cimitero Maggiore, 5 - 20151 Milano
Aut. Trib. di Milano n. 6113 del 30-11-62
Direttore editoriale: **Giovanni Cropelli**
Caporedattore: **Alberto Cipelli**
Redattori: **Marino Pacchioni, Antonio Forchini**
Paoletta Bonaiuto, Patrizia Boschi, Lorenzo Mucchetti, Veronica Pagano, Marina Renna, Alessandra Rossetti
Direttore responsabile: **Giulio Dubini**
Fotografie: **Archivio Cappuccini, Elena Bellini** Grafica: **Anna Mauri**
Realizzazione e stampa a cura della **Editrice Velar**, Ponteranica (BG)

Editoriale

"Il Signore mi dette e mi dà una così grande fede nelle chiese... e nei sacerdoti..."

di fra Giovanni Cropelli
segretario del Centro Missioni Estere Cappuccini

Carissimi amici, il Signore vi dia pace! Oggi, 5 aprile, vi sto scrivendo dalla Costa d'Avorio, esattamente dal nostro convento di Angré, un grosso quartiere di Abidjan, la capitale economica di questa nazione dove, insieme a fra Angelo Borghino, nostro ministro provinciale, da due settimane siamo in visita canonica per incontrare ciascun frate e metterci in ascolto di questa nostra Custodia che, oggi, conta più di trenta frati ivoriani.

Durante la visita, è stata una gioia incontrare anche due nostri missionari italiani, fra Oliviero Bergamaschi che, il 4 ottobre festeggerà i suoi 50 anni di vita consacrata, e fra Patrizio Bernini. Entrambi, da più di 40 anni stanno svolgendo il loro servizio qui in Costa d'Avorio.

Insieme a loro era presente anche fra Gianluca Lazzaroni che ha trascorso 15 anni in Costa d'Avorio e mi è stato un po' da guida, mentre ripercorrevo le stazioni fondate dai nostri primi missionari.

In questi giorni ho avuto occasione anche di incontrare i frati responsabili del SAD (Sostegno a Distanza) che operano nei vari villaggi, raccogliere le lettere scritte dai bambini adottati da tanti nostri benefattori italiani e iniziare le valutazioni su alcuni progetti che questi confratelli hanno in cantiere.

Proprio domani qui nella parrocchia vicina verranno ordinati presbiteri 6 frati cappuccini che hanno concluso i loro studi teologici proprio qui ad Angré.

Come avrete visto dal titolo dell'editoriale, stimolato da questi pensieri sul sacramento del Sacerdozio, ho voluto mettere in evidenza come San Francesco avesse a cuore i sacerdoti e desiderasse servirli con amore nonostante, in quegli anni, molti di loro fossero di scandalo ai fedeli per una condotta di vita corrotta e poco preparati nello svolgere il loro ministero. Ma Francesco, che aveva imparato da Cristo a guardare i fratelli con misericordia e a parlare loro con autenticità, da vero frate minore, si sente chiamato da Dio a pregare per questi sacerdoti "poverelli" e prega che tutti i suoi frati facciano lo stesso. Sta di fatto che in molte occasioni tali sacerdoti, dopo aver incontrato i frati e aver fatto esperienza della loro vita ritornavano ad essere veri pastori delle pecore. A tal proposito così scriveva Francesco nel suo Testamento:

«Poi il Signore mi dette e mi dà una così grande fede nei sacerdoti che vivono secondo la forma della santa Chiesa Romana, a motivo del loro ordine, che, anche se mi facessero persecuzione, voglio ricorrere proprio a loro. E se io avessi tanta sapienza, quanta ne ebbe Salomone, e mi incontrassi in sacerdoti poverelli di questo mondo, nelle parrocchie in cui dimorano, non voglio predicare contro la loro volontà» (FF. 112).

Carissimi amici, insieme alla rivista troverete un bellissimo inserto redazionale, scritto da fra Claudio Todeschini, che descrive in modo molto semplice ma profondo, la vocazione di un nostro frate cappuccino, sacerdote e missionario in Brasile, **fra Daniele da Samarate**, attualmente venerabile, morto 100 anni fa nel lebbrosario di Tucunduba in Brasile. Questo nostro confratello ci dona così l'occasione di riprendere in mano la nostra vita di fede e, ciascuno secondo la propria vocazione, coltivare in modo sempre più profondo il suo rapporto con Cristo. Buona lettura!

Pace e bene!

Fra Giovanni Cropelli

BRASILE

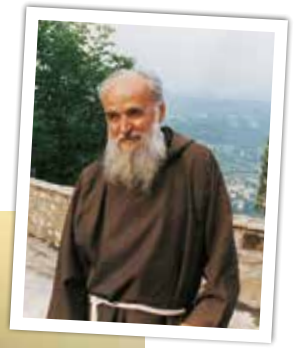
I pellegrini di Imperatriz partecipano alla III Giornata Spirituale del Venerabile Frei Alberto Beretta

Un gruppo di pellegrini composto da membri provenienti da diverse parrocchie di Imperatriz in Braisle ha partecipato, domenica 10 marzo, alla III Giornata spirituale del Venerabile Frei Alberto Beretta, con una conferenza sull'iter della causa di canonizzazione del cappuccino, tenutasi presso l'auditorium della Cattedrale di Nostra Signora di Bonfim, a Grajaú, per tutta la giornata. Oltre alla conferenza, si è svolta la preghiera del rosario, una processione e una messa di ringraziamento, celebrata in prima serata da Fra Joacy Fernandes, vice postulante del processo, che ha ufficialmente concluso il programma.

MESSAGGIO

Durante la messa, la studentessa Maria Júlia, 18 anni, ha letto un messaggio scritto da sua nonna, Eunice Santos Viana, in ricordo del venerabile frate Alberto Beretta, che dedicò la sua vita al servizio dei più bisognosi a Grajaú, a 194 chilometri di distanza da Imperatriz, situato nel centro-sud del Maranhão. "La sua eredità riecheggia attraverso i muri dell'Ospedale São Francisco de Assis e a Vila São Marino, una manifestazione tangibile del suo amore e della sua cura per i malati. Il suo instancabile lavoro come sacerdote, medico e protettore degli umili continua ancora oggi a ispirare

e a portare beneficio alla nostra comunità". Prosegue l'espressione di affetto per Fra Alberto Beretta che è diventato venerabile: "Esprimiamo la nostra profonda gratitudine per tutti i miracoli concessi, per sua intercessione, che hanno portato speranza e guarigione ai cuori afflitti. La sua memoria continui a illuminare i nostri cammini e la sua santità sia riconosciuta e celebrata per tutta l'eternità. Fra Alberto Beretta, il tuo esempio di amore e compassione rimarrà nei nostri cuori e in ogni anima che è stata toccata dalla tua generosità e bontà". In un'intervista per la rivista "O Progresso", la signora Eunice Santos ha raccontato di aver conosciuto Frei Alberto Beretta quando era ancora bambina, contribuendo all'opera del religioso. "Ho camminato con lui, ho aiutato, quando necessario, all'Ospedale São Francisco, costruito da lui. Si è preso cura di mia madre, di tutta la mia famiglia. La mia gratitudine è dovuta alle grazie, noi siamo stati accolti", rafforza, aggiungendo che suo marito è quasi morto quando ha contratto la malaria a Imperatriz quando lavorava all'ex DNER (Dipartimento delle autostrade nazionali). "Non è morto per un miracolo di Dio e di Frate Alberto, che ha salvato mio marito. Ha anche curato la meningite di mio figlio".



ACCOGLIENZA

Al termine dell'evento si è deciso di tenere un altro incontro. Il gruppo si riunirà sabato 10 agosto. Dom Frei Rubival Cabral Brito, vescovo della diocesi di Grajaú, nonostante avesse preso impegni in precedenza, è andato a salutare/parlare con i partecipanti, dando il benvenuto ai pellegrini di Imperatriz.

Medico, Missionario di Cristo Povero e Crocifisso, Fra Alberto Beretta era italiano, nato a Milano, Italia, nel 1916, e morto nel 2001. Era un sacerdote dedito ai più bisognosi. Il processo di beatificazione è iniziato il 18 giugno 2008. Ha conseguito il grado di Venerabile il 14 dicembre 2023 presso la Santa Sede.

Secondo le informazioni contenute nel decreto promulgato, Frei Alberto Beretta "passò tra gli uomini facendo il bene", edificando tutti, amando, donandosi instancabilmente, portando tutti nel suo cuore compassionevole e misericordioso. "Fu un uomo di grande fervore, di intensa preghiera e di comunione con Dio, amico dei bambini, dei poveri, dei sofferenti, apostolo e fratello dei popoli indigeni. Sarà sempre ricordato da chi lo ha conosciuto".

di Veronica Pagano

Resoconto della campagna di Natale 2023

Adotta una classe in Etiopia

Con soddisfazione presentiamo il resoconto della campagna dello scorso Natale che, come da tradizione di Missionari Cappuccini, è dedicata a un importante progetto umanitario. Questa volta è stata incentrata sui bambini dell'Etiopia e in particolare alla cura della loro istruzione, proponendo l'adozione di una classe scolastica.

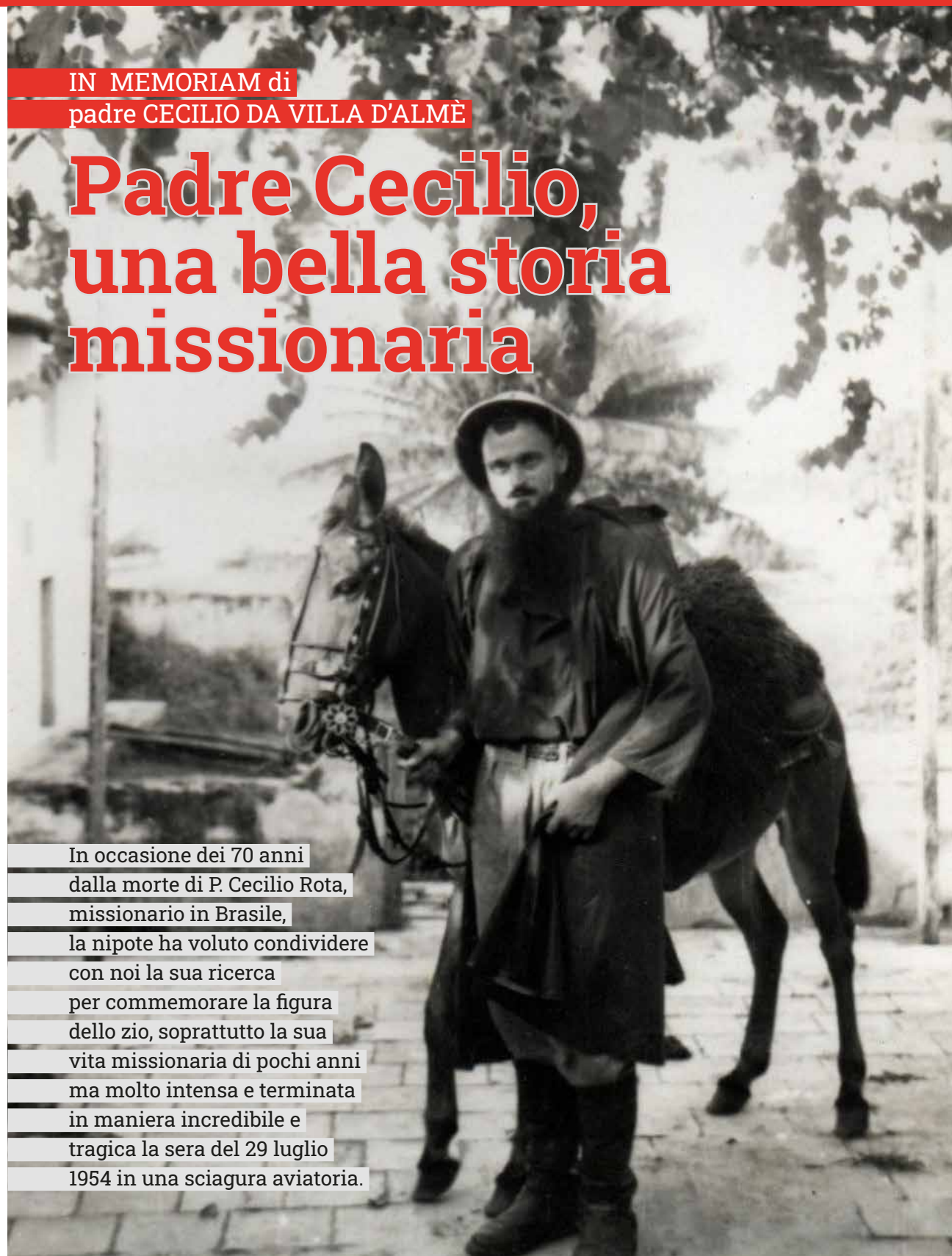
La nascita di Gesù bambino rappresenta la vita e la gioia, e per questo il nostro desiderio ogni Natale è fare un regalo "speciale" per i piccoli delle nostre missioni. Ogni anno quindi durante il periodo Natalizio che ci accompagna alla fine dell'anno proponiamo una raccolta fondi a sostegno di un progetto che vede coinvolti i bambini. Per l'ultima campagna natalizia abbiamo deciso di promuovere il progetto ADOTTA UNA CLASSE IN ETIOPIA, proprio per consentire ai bambini più bisognosi del vicariato apostolico di Harar di beneficiare del diritto allo studio. Vi ricordiamo che il progetto di cui abbiamo già parlato più volte sulla nostra rivista, nasce dall'appello del nostro confratello Mons. Angelo Pagano - Vicario apostolico

nella Diocesi di Harar in Etiopia - di poter dare la possibilità a più bambini e non solo ad alcuni privilegiati, di ricevere un'adeguata istruzione, mezzo importante di crescita e sviluppo. Siamo profondamente grati a tutti voi cari amici delle missioni, per aver contribuito generosamente al sostegno della campagna che ha raccolto quasi €50.000,00 permettendo a Mons. Angelo di intervenire subito. Durante la sua ultima visita nel mese di Marzo ci ha raccontato come, grazie al nostro sostegno, sia stato possibile accogliere i numerosi bambini delle varie parrocchie che non avevano la possibilità di frequentare la scuola perché non avevano uno sponsor, e di inserirli nelle classi. Le classi sono numerose e gioiose e, come già spiegava durante il lancio del progetto, tante gelosie che si creavano in passato nella parrocchia stanno andando piano piano scemando, proprio perché le mamme sono contente vedendo i propri figli andare a scuola, gli stessi insegnanti sono più sereni, perché sanno che alla fine del mese ricevono quanto è stato pattuito quando sono stati assunti. Mons. Angelo ci ha manifestato la sua gratitudine nel Signore e in coloro che rispondendo a cuore aperto hanno reso possibile questa nuova esperienza molto bella, il suo augurio è che si possa continuare e che vedendo i frutti anche i più scettici possano ricredersi. Da parte nostra siamo molto contenti che l'obiettivo di far sentire tutti i ragazzi inclusi e soprattutto aiutati senza creare discriminazioni, si sia concretizzato portando anche una certa armonia e comunione tra le famiglie, creando un'ambiente più fraterno e francescano.

Essere in missione significa testimoniare Gesù Cristo per prima cosa, e testimoniando Gesù Cristo non si può rimanere con le mani in mano, quindi l'evangelizzazione deve andare di pari passo con la promozione umana. Senza evangelizzazione si può fare promozione umana ma si creano delle dipendenze e questo non è ciò che noi vogliamo, il nostro desiderio è accompagnare i nostri fratelli, indicar loro la strada da seguire.

Contenti per il risultato della Campagna natalizia ci auguriamo che il progetto ADOTTA UNA CLASSE possa essere sostenuto in maniera continuativa e che insieme si possano accompagnare numerosi bambini.

di Pinuccia Moioli



IN MEMORIAM di
padre CECILIO DA VILLA D'ALMÈ

Padre Cecilio, una bella storia missionaria

In occasione dei 70 anni dalla morte di P. Cecilio Rota, missionario in Brasile, la nipote ha voluto condividere con noi la sua ricerca per commemorare la figura dello zio, soprattutto la sua vita missionaria di pochi anni ma molto intensa e terminata in maniera incredibile e tragica la sera del 29 luglio 1954 in una sciagura aviatoria.

Ricorre quest'anno il 70° anniversario della morte di Padre Cecilio, mio zio Rota Giacomo Angelo, fratello di mia madre Caterina, del quale conservo ricordi indelebili nella mente e nel cuore, nonché i suoi diari di viaggio e della sua attività di missionario in Brasile le cui pagine mi sono sempre state preziose e tuttora mi accompagnano. Sono grata a codesta Redazione per avermi consentito di commemorare lo zio su questo storico periodico e a P. Costanzo Cargnoni per avermi concesso di prendere visione di alcuni documenti di P. Cecilio conservati nell'Archivio Generale dei Frati Cappuccini di Milano. Mi accingo quindi a ricordare P. Cecilio riprendendo in forma integrale testi/citazioni da pagine firmate da Rev.mi P. Cappuccini, da riviste e quotidiani del periodo e più recenti. Ogni annotazione aggiunta è evidenziata dal carattere corsivo.

Con grande stima e in comunione di preghiera Pinuccia Moioli.

Padre Cecilio da Villa d'Almè, con padre Benigno da Sant'Ilario Milanese, provinciale, e in partenza per la missione brasiliana.

"È ora che me ne vada, mamma. Anche oggi devo fare il mio esercizio". P. Cecilio si infilò la tuta, si aggiustò il saio e si allontanò da casa suggellando con una fragorosa risata le solite raccomandazioni della mamma. Un'ora dopo sul cielo di Villa d'Almè appariva ronzando un piccolo aereo da turismo con a bordo il nostro "Padre volante" e il cugino Adriano. L'aereo compiva parecchie evoluzioni. Ma ad un tratto l'apparecchio ebbe uno strano movimento; qualcosa non andava. Il motore batteva a scatti staccati … poi si fermò e fulmineo si precipitò a vite: ne seguì un forte boato, uno schianto d'ali, poi un silenzio di morte … (così scrive F.T. sul trimestrale Lug-Sett 1954 LUX DE CRUCE, Studenti Cappuccini Lombardi).

Padre Cecilio era figlio di un muratore. Era nato il 2 settembre 1921 da Rocco e Giuseppina Magni. Viveva con i genitori e la sorella in una piccola casa, in fondo al paese di Villa d'Almè. Il padre andava spesso a lavorare in Francia e avrebbe voluto che Angelo lo seguisse per imparare il mestiere, avrebbe voluto farlo studiare un po', tirarne fuori un buon capo-mastro. Ma Angelo pensava ad altro, voleva diventare prete. La vocazione era così forte che il padre fini per acconsentire. Andò a studiare a Bergamo, nel convento dei frati cappuccini.

In quegli anni l'abitato di Dalmine (6 Luglio 1944) veniva selvaggiamente bombardato dal cielo. Appena in città si seppe che i morti e i feriti erano numerosi, e scarsi i mezzi di soccorso, F. Cecilio, già studente di teologia, con altri due compagni del Convento di Bergamo, si presentarono al loro Padre Guardiano e chiesero di poter correre sul luogo del disastro. Fu uno dei più instancabili nell'estrarre dalle macerie i feriti, cui prestava le prime cure, e i cadaveri disfatti, che poi componeva pietosamente nella camera ardente. Atto di generosità tanto lodato allora dal popolo e dalle Autorità civili e militari e che passerà alla storia come attestato dello spirito di carità e di sacrificio che anima ancora i Frati del popolo. (*E pensare che da giovinetto durante le sue scorribande ebbe un gomito fratturato nello scambio di un binario. Si rese necessario un intervento con il posizionamento di numerose viti d'oro. Così ricordava mia nonna quando mi parlava del suo adorato figlio*).

Compì gli studi ginnasiali, di liceo e di teologia nei seminari serafici e negli studentati della nostra Provincia, emettendo la professione semplice a Lovere il 2 Agosto 1940; quella solenne l'8 dicembre 1943 a Bergamo.

Fu ordinato sacerdote il 1° marzo 1947 e scelse la via più difficile del sacerdozio, quella del missionario.

P. Cecilio visse per le Missioni fin dai primi anni di Convento. Egli non sapeva concepire la vita religiosa e sacerdotale fuori dall'ambito missionario. E per la vita missionaria non gli mancavano le doti fisiche: costituzione robusta, salute ferrea, che reggeva a tutti gli incomodi, a tutti gli strapazzi, a tutte le fatiche; non gli mancavano le doti morali: cuore generoso, volontà risoluta e dedizione totale al suo ideale.

Per la sua preparazione, F. Cecilio ritenne necessaria anche l'abilitazione all'esercizio della medicina. Coi dovuti permessi, quando era a Milano nello studentato, alternò le lezioni di teologia a quelle di medicina all'università. Fece pratica sotto un illustre chirurgo: il prof. Di Natale, primario dell'Ospedale Fatebenefratelli e si iscrisse ai corsi dell'Istituto di Medicina Missionaria di Monza e riuscì il primo del corso, guadagnandosi in premio un ostensorio che poteva volta a volta essere calice da messa o pisside per la comunione: un arredo sacro che portò con sé nella sua missione brasiliana.

La storia di Padre Cecilio è troppo bella per essere raccontata così, in poche righe. Bisognerebbe riprodurre le pagine dei diari che raccontano del viaggio da Genova a Rio de Janeiro e poi a Fortaleza, della sua attività di Missionario nel Maranhão, nella terra dei Timbiras, le lettere indirizzate dagli sperduti villaggi del centro del Brasile ai familiari, ai molti amici e ai Padri Superiori o le fotografie e i filmati che ha realizzato e che in parte gelosamente conservo.

Finalmente giunse il giorno della partenza. Per un Missionario si tratta del momento sospirato e, nel contempo, sofferto: si corona un sogno, ma si opera un distacco. Era il 4 novembre del 1947. Partiva, a ventisei anni, con altri confratelli e col Padre Pro-

Padre Cecilio in "desobriga": "Dopo il concerto, l'ambulatorio: tracomi da medicare, denti da estirpare, appendici da tagliare, piaghe da svelenire", celebra la Santa Messa.

vinciale, P. Benigno da S. Ilario Milanese, poi Ministro Generale (5 agosto 1954), col quale aveva rapporti di confidenza filiale e dal quale per molti anni aveva avuto una paterna assistenza, che temperava gli eccessi dei giovanili entusiasmi. Salpavano da Genova sulla Maria C, una nave mista mercantile-passeggeri dei signori Costa, armatori genovesi, con le lacrime agli occhi per la mamma e i suoi cari che lasciava.

"Finalmente l'agente dei Costa, Sig. Frisia, spiccò l'ordine: Tutti i passeggeri a bordo". Fu come un tocco di una campana a morto. Strano! Sospiravo il momento della partenza, l'avevo sognato e desiderato da tanti anni, ed ora che era venuto, mi addolorava tanto!

"Ciao, coraggio, speriamo di rivederci ancora, addio, grazie di tutto, buon viaggio" erano le parole ultime che stavamo scambiando; quando tre fischi prolungati, rauchi, paurosi ci fecero sussultare. Si parte. Erano le 7,12 (di sera).

Allora cominciò uno sventolio di fazzoletti e di mani; un gridare: "addio"! Domandai al papà e alla mammà la loro benedizione, ed io diedi loro la mia.

Restai solo a piangere, finché tutto scomparve. Solo in quel momento potei capire la grandezza del sacrificio, del distacco di un missionario che tutto abbandona per seguire la chiamata di DIO. "Ah P. Provinciale, dissi io, non credevo fosse così doloroso il distacco". Se tuttavia avevamo sofferto, però tutti avevamo il cuore felice: il nostro ardente sogno di essere un giorno missionari, di valicare i mari e gli oceani per salvare anime, diventava adesso realtà.

Dopo 12.000 Km, dopo 37 giorni di viaggio abbiamo raggiunto la meta: il Convento di Fortaleza, capitale del Ceará nel Brasile nord-orientale. Era il 10 dicembre 1947. Te deum laudamus!!!" Così scrive P. Cecilio nelle pagine del suo "Note di Viaggio" il 28 marzo 1948.

Dopo aver appreso la lingua è ripartito per Carolina, città dello stato del Maranhão, sul fiume Tocantins, ch'era la sede della Missione, ha percorso 1.100 Km: parte in treno, parte in camion, parte in barca; infine gli ultimi 300 Km a cavallo.

E nella Prelazia di Grajaú trascorse sei anni di intensa vita missionaria. La "desobriga" (Chiamasi "Disobriga" l'andare che fa il missionario fra i limiti della parrocchia (300 Km) per portare almeno una volta l'anno assistenza religiosa e spirituale agli indios. Per me lo giudico il ministero più fruttuoso e veramente Apostolico che possiamo esercitare. - Fr. Bernardus ab Andermatt, Min. Gen. Capucc. - La Voce di S. Antonio M.Zaccaria - n, 2/2021) era la sua vita; le selve gli davano agio di impegnare le sue esuberanti energie negli interminabili viaggi per la catechizzazione degli indigeni. La fama della sua abilità medica trasse ben presto attorno a lui schiere di malati, sperduti nelle selve e privi di ogni cura e di ogni conforto.

P. Cecilio sulle orme del Massaia, curava i corpi, ma intanto curava anche le anime, riportandole a Cristo. I quaderni di "Annotazioni" che ci ha lasciati, riportano minuziosamente le fatiche sostenute nei viaggi di ministero; le centinaia di chilometri percorsi quasi sempre a dorso di mulo; le migliaia di anime da lui evangelizzate e spiritualmente assistite.

Gli indigeni dei più sperduti villaggi impararono a conoscere e ad amare il gigantesco frate dalla barba nera, che se ne arriva a cavallo suonando la fisarmonica, che parla correttamente il loro dialetto, che ha una parola buona per tutti e un rimedio efficace contro ogni male. Dopo il concerto, l'ambulatorio: tracomi da medicare, denti da estirpare, appendici da tagliare, piaghe da svelenire. E il giovane frate fa tutti i mestieri, fa operazioni chirurgiche con mezzi di fortuna, prepara impacchi e unguenti, insegna a pregare e a sopportare il dolore.

Messa e catechismo, scuola, ambulatorio, lunghe e faticose cavalcate attraverso la foresta o le praterie, guadando fiumi o superando le montagne. I pericoli non erano mai troppi. Non temeva i serpenti dalla puntura mortale, non i ragni che possono uccidere in un'ora, e neppure la lebbra degli indigeni. Poi ci sono i lebbrosi; come S. Francesco li va a scovare nel folto della giungla ov'erano stati abbandonati dalle loro stesse tribù ad attendere la morte.

"Ho estratto cinquemila denti, - scrive il cappuccino alla mamma – ho praticato centinaia di amputazioni". La vita laggiù gli piace moltissimo, è sempre in giro a cavallo, a piedi, suona la fisarmonica. E prega, prega sempre.

Scatta fotografie che raccontano una vita di lavoro e di dedizione: Padre Cecilio, la fluente barba nera che gli incornicia il volto, è a cavalcioni di un piccolo mulo, che sembra ancora più piccolo per l'eccezionale mole del missionario. È vestito come un esploratore, il casco coloniale, i calzoni di tela rimboccati negli stivali; l'equipaggiamento glielo hanno regalato alcuni indios a cui il buon frate aveva prestato le sue cure di medico e di pastore di anime.

(fine prima parte)

di Suor Maria Chiara Ferrari

Suor Maria Chiara dalla Terrasanta

Ricordateci sempre nelle vostre preghiere, ne abbiamo bisogno

L'accorata e toccante testimonianza di suor Maria Chiara Ferrari che ci scrive da Gerusalemme, in quella terra dove si trova da molti anni. Ha 68 anni, è una Piccola sorella di Gesù di Charles de Foucault originaria di Paratico sul lago d'Iseo.

Gerusalemme, 1 marzo 2024

Cari amici,
la comunione con voi durante questi mesi di guerra, guerra di cui ancora non vediamo la fine, è senza dubbio uno dei segni della presenza del Signore che non ci abbandona. Grazie a voi tutti, che in diverse maniere avete manifestato la vostra attenzione, la vostra solidarietà, a voi che siete stati fedeli nel ricordo con la vostra preghiera.

Vi invito, anzi vi chiedo in nome dell'amicizia che ci lega, a mantenere vivo il ricordo di questa Terra Santa e Crocifissa nella vostra preghiera. Non solo perché è parte dei conflitti e delle guerre che insanguinano il mondo oggi, ma perché in un certo senso li rappresenta tutti, concentrando in questo minuscolo paese un carico di tensioni inimmaginabile. A questa terra siete legati anche voi, poiché essa rimane per noi il luogo storico della nostra fede. Luogo a partire dal quale noi crediamo, speriamo e attendiamo il ritorno del Signore alla fine dei tempi. Ma anche in questo tempo: il ritorno della Pace per tutti i popoli, della Giustizia per gli oppressi e della Misericordia per tutti quelli che lo invocano. Vi scrivo mentre camminiamo ancora al buio. I quasi 5 mesi trascorsi non hanno portato soluzioni, ma distruzione e morte, come sapete. Gerusalemme, la Città Vecchia, rimane per lo più chiusa e silenziosa, salvo i bambini che vanno e vengono da scuola, e qualche negozio che apre qualche ora al giorno. Ma tutto ciò che è legato al turismo e ai pellegrinaggi non ha ripreso finora. Camminando per queste vie deserte e tra le porte chiuse si respira qualcosa di irreale. È la sensazione che ci accompagna dall'inizio. È come trovarsi in un luogo "sospeso", quasi un limbo da dove si attende una liberazione e una vita nuova. E dove in questo momento la gente continua a temere che il peggio possa ancora arrivare. Nello stesso tempo, la città non è calma e gli episodi di violenza all'interno e all'esterno delle Mura continuano. La mancanza di lavoro e l'estrema precarietà per il futuro sono solo i danni "collaterali" della tragedia. Forse non bisogna sottovalutare nemmeno l'abolizione di ogni tipo di festività pubblica, che ha avuto il suo culmine a Natale per i cristiani, i volti sempre tristi e tesi delle persone, la paura che continua a stringere con la sua morsa la vita e il cuore della gente. Non sentiamo più le voci e le musiche gioiose dei fidanzamenti e matrimoni e nascite… avvenimenti che si vivono ora come "in fretta e quasi di nascosto", e con un sottofondo di timore… Molta gente è malata di tristezza, alcune persone diventano più dure e più chiuse, più radicali nelle convinzioni… altri, soprattutto chi può ancora avere un lavoro e un minimo di sicurezza, reagiscono con coraggio. Una grande preoccupazione per la Chiesa sono i cristiani che partono o sperano di partire appena possibile (non pochi) …. Spesso sono le donne a salvare le situazioni, a creare un clima di accoglienza e d'amore là dove è troppo difficile sperare.

In certi istanti della notte o dell'alba, o anche della giornata, quando tutto è nel silenzio e si alza solo la voce del muezzin come un grido, mi ricordo la parola delle Lamentazioni su Gerusalemme: *"Come sta solitaria la città un tempo ricca di popolo… Piange amaramente nella notte…"* Lam.1,1ss.

Ma tutto questo è solo la conseguenza della tragedia in corso. Cito qui le parole di un monaco di Don Dossetti, residente nel paese: *"Non ci si mette a discutere di argomenti anche importanti nel momento in cui la casa brucia… È ciò che viviamo in questo momento… Gli avvenimenti hanno superato il limite della disumanità e perciò siamo attoniti e sentiamo il bisogno di silenzio. Bisogno di silenzio non per evitare di parlare ma per cercare di partecipare a una immane sofferenza ed evitare di trasformare in discorsi una sofferenza indicibile…"*. Credo che queste parole riassumano l'essenziale di ciò che sentiamo e sperimentiamo noi che abitiamo qui, che restiamo qui, e che ci troviamo confrontati quotidianamente a noi stessi anzitutto, alla nostra coscienza, con le domande irrisolvibili e il forte senso di dolore e impotenza di fronte agli avvenimenti. Tocchiamo in questo tempo più che mai il bisogno e il limite del comprendere davvero la storia e l'uomo, e noi stessi, e ci dobbiamo arrendere alla nostra piccolezza. Anche la nostra fede può essere provata dalla tentazione, e attraversare il turbamento profondo della Passione. Come i passanti: *Il Dio crocifisso, impotente a salvare sé stesso e gli altri, scenda ora dalla Croce!* Come il salmista*" Fino a quando, Signore? Salvami dai miei nemici…"*. Come Gesù: *Dio mio Dio mio perché mi hai abbandonato?* Nel quotidiano, e portando questa realtà nel cuore, la nostra forma di resistenza consiste semplicemente nel rimanere vicini, nel tentativo di sostenere gli altri attraverso la presenza, la compassione… la stessa che sentiamo sgorgare per noi dal volto di quell'Uomo Crocifisso.

di fra Giovanni Cropelli

Volontari in missione

A "TU X TU": per incontrare volti e ricevere vita

Il percorso per i volontari, iniziato a gennaio con due incontri mensili, ha dato frutti importanti e belli. Sono ben 46, infatti, i volontari che durante l'estate partiranno per l'Africa, l'America del sud e l'Asia dove incontreranno i volti di tanti nuovi fratelli e sorelle. Un percorso di preparazione fatto di momenti intensi partendo dall'incontro con il Volto di Cristo, ma anche di fraternità, scambio e arricchimento che avrà la sua conclusione il 9 giugno quando riceveranno ufficialmente il mandato missionario.

"A TU X TU" per incontrare volti e ricevere vita, è stato il motto che, quest'anno, abbiamo scelto per il cammino di preparazione all'esperienza missionaria di circa 70 volontari provenienti un po' da tutta Italia.

Se, a prima vista, questo fa pensare subito all'incontro con i volti dei nostri fratelli africani o asiatici, in realtà, i primi volti che abbiamo desiderato incontrare sono stati altri.

Il primo Volto è stato il Volto di Gesù, il Figlio di Dio, che ha voluto incarnarsi in un volto umano per poterci parlare, per poterci incontrare e poterci formare alla missione non tanto a parole ma con la sua stessa vita. Gesù è stato il protagonista principale del nostro percorso formativo e, "dietro a Lui", ci siamo messi in cammino anche noi. Lo "stare" dietro a Gesù ha ispirato noi frati a formare un'equipe di "volontari storici" che, dopo aver vissuto diverse esperienze in missione, si sono messi in gioco nel condividere con noi la loro esperienza per la preparazione degli incontri con i futuri nuovi volontari.

Gli incontri di preparazione sono stati sempre molto belli e altrettanto impegnativi. Infatti, ognuno di loro, pur avendo famiglia, lavoro e magari rivestendo diverse responsabilità sia in parrocchia che in altre associazioni, non si è risparmiato nell'offrire tempo e forze per rendere i nostri incontri ricchi di attività e di contenuti. Proprio in questi incontri di preparazione ci siamo resi conto dell'importanza di avere il tempo per incontrare il volto di ciascuno di noi, di creare un'amicizia che potesse trasmettere ai futuri nuovi volontari la gioia dello stare insieme e del seguire Gesù imparando da Lui la tenerezza, la misericordia, l'apertura del cuore e il servizio fatto con gioia ed umiltà. Cammin facendo, ci siamo resi conto che la nostra presenza sarebbe stata fruttuosa nella misura in cui fossimo diventati sempre più coscienti che era Cristo il nostro primo formatore.

Dall'incontro con il Volto di Cristo, il nostro volto ha incontrato poi quello dei nuovi volontari con i quali si è cercato subito di lavorare sulla costruzione di un'amicizia fatta di relazioni fraterne autentiche secondo il nostro stile francescano-cappuccino. Ogni serata si concludeva con una pizzata fraterna preparata con tanto amore e sudore da alcuni nostri amici e volontari di "Pane in Piazza". Anche questo è stato un momento molto conviviale e un'occasione di conoscenza reciproca.

Si è passati poi all'incontro con il volto e le esperienze di alcuni missionari e missionarie che ci hanno aiutato ad acquisire diversi criteri di discernimento per la missione.

Tutto questo è sempre stato accompagnato da un incontro mensile di preghiera e adorazione nella nostra chiesa, aiutati anche dalla presenza di alcuni membri dell'Ordine Francescano Secolare nonché da diversi membri di gruppi missionari e da laici che frequentano il nostro centro missionario e ci aiutano nel servizio alla mensa dei poveri e nella Liturgia.

Cammin facendo, i frati hanno anche dato la possibilità di incontri personalizzati che hanno dato vita sia a cammini di discernimento vocazionale alla vita consacrata sia alla preparazione di alcune coppie al matrimonio.

Il cammino iniziato a gennaio, con due incontri mensili, ha portato poi alla formazione di cinque gruppi di volontari che partiranno per l'Africa, l'America del sud e l'Asia dove incontreranno i volti di tanti nuovi fratelli e sorelle. Esattamente saranno **46 i volontari che partiranno**:

Camerun, 15 volontari, tutti giovani provenienti dalla nostra parrocchia di Lecco e saranno accompagnati da fra Gabriele Barbi, frate cappuccino coadiutore della parrocchia. Il loro servizio si svolgerà in alcune nostre parrocchie della zona francofona.

Thailandia, 9 volontari di cui 7 andranno in aiuto ai frati cappuccini thailandesi che lavorano nel nord della Thailandia nella parrocchia di Mae Teng nella provincia di Chang Mai. Saranno impegnati in diverse attività e lavori anche nei 17 villaggi che i cappuccini seguono a livello pastorale e caritativo. Qui sono presenti anche tre tribù: i Karian, Acha e Lahou. Oltre a questi hanno iniziato un'esperienza molto interessante con tanti profughi cattolici provenienti dal Myanmar. Altri 2 volontari andranno ad aiutare le suore camilliane a Banpong in un centro di accoglienza di anziane ammalate e di ragazzi orfani che hanno perso i genitori a causa dell'AIDS.

Benin, 10 volontari che lavoreranno con le Clarisse Cappuccine in diverse attività di animazione dei bambini e dei giovani.

Capo Verde, 8 volontari aiuteranno i frati cappuccini nel servizio ai giovani per i campi di lavoro, per la manutenzione e quant'altro. Vi sarà anche la possibilità di svolgere attività presso gli asili gestiti dai frati ed altre strutture di assistenza a bisognosi e di disagio giovanile.

Perù, 4 volontari aiuteranno i nostri frati cappuccini in un centro di accoglienza per ragazzi e ragazze di strada, nella **"Ciudad de los Ninos".**

Questo cammino formativo continuerà con una due giorni nel convento di Albino dove metteremo a fuoco l'importanza di vivere questa esperienza missionaria "in fraternità" secondo il nostro carisma francescano-cappuccino. Questa sarà anche l'occasione per prepararci alla grande festa del 9 Giugno dove riceveranno ufficialmente il mandato missionario durante la S. Messa delle 11.30.

Questa festa è sempre una bella occasione per ritrovarci e per condividere la gioia dei partenti per l'esperienza missionaria. Il giorno 8 vi sarà un primo momento di festa per volontari ed amici, una specie di apericena missionaria, per usare un termine corrente.

Il momento clou del giorno 9 sarà naturalmente la celebrazione Eucaristica con il mandato conferito ai volontari che partiranno per una esperienza in missione. A partire dalle ore 9.30 però sarà possibile visitare lo spazio dedicato alla festa con i vari stands e la possibilità di acquistare prodotti panari e quant'altro.

Dalle 12.00 Street Food anche da asporto e dalle 14.30 animazioni varie per piccini e grandi.

Vi aspettiamo in tanti.

Volontari in missione

Noi che la missione ce l'abbiamo nel cuore

Tanti nomi – Alda, Giuliano, Antenore, Miriam – tanti luoghi missionari – Africa, Brasile, Nepal – un insieme di anime belle e cuori generosi che tante volte hanno vissuto l'esperienza del volontariato in missione e , ancora oggi, ce ne portano testimonianza come se fosse la prima volta.

di Alda Villa

Volontaria in missione: Costa d'Avorio

Emozioni africane

Sono una missionaria laica "Mamma Africa" di Lecco che dal 2013 si reca in Costa d'Avorio (per otto anni ad Alépé e per 2 ad Abidjan) per tenere il corso di latino agli studenti cappuccini che si preparano a diventare sacerdoti. Già ho trascorso il Natale del 2022 ad Abidjan nel convento di Angré dove ho avuto la gioia di festeggiare la consacrazione sacerdotale di quattro studenti, due miei alunni e due no, ma a me cari avendoli conosciuti anni fa. Il 20 dicembre 2023 sono partita per l'Africa e così ho passato il Natale ad Angré. All'aeroporto è venuto a prendermi il mio carissimo fr. Serge, mon fils africaine, e all'arrivo in convento ho ritrovato Padre Oliviero, missionario italiano da oltre 40 anni in Africa: è stata una festa. Qui 6 dei miei studenti dovevano essere consacrati sacerdoti il 9 gennaio 2024; purtroppo il vescovo non era disponibile e così la cerimonia è stata spostata ad aprile. Io, però, non riesco proprio a tornare in Costa d'Avorio per tale data ma ho avuto la gioia di incontrare i miei studenti, che mi vogliono molto bene come io ne voglio a loro. La notte di Natale, alle 22 è stata celebrata la santa messa; prima però, dalle 20:30 in poi, c'è stata una serie di rappresentazioni molto semplici ma molto belle degli eventi che hanno portato a Natale:

- l'annuncio dell'angelo a Zaccaria
- l'annuncio dell'angelo alla vergine Maria
- la visita di Maria a santa Elisabetta
- la nascita di Giovanni Battista
- la nascita di Gesù
- l'adorazione dei Magi
- la fuga in Egitto.

Il tutto accompagnato da una musica adatta. Il pranzo di Natale è stato bello, vissuto con tutta la comunità: anche i nuovi frati che ho conosciuto qui hanno fatto amicizia con me e mi sono sentita in famiglia. Alla fine del pranzo abbiamo mangiato il panettone che ho portato dall'Italia e tante praline di cioccolato della ICAM, ditta di Lecco che ha sempre comprato il cacao in Costa d'Avorio. È stata una festa nella festa. Visto che era Natale merita ricordare il bellissimo presepio allestito nel chiostro del convento, impreziosito dalle luci mutevoli secondo le ore del giorno. Con la visita al presepio era possibile acquistare l'indulgenza plenaria concessa a tutte le chiese Cappuccine per festeggiare gli 800 anni della prima rappresentazione della natività voluta da San Francesco. Il 3 gennaio 2024 sono arrivati qui ad Angré tutti i frati della Costa d'Avorio per un incontro di due giorni, dedicato ai problemi delle comunità. Ho così potuto rivedere parecchi carissimi cappuccini conosciuti negli anni precedenti, che ora non sono presenti ad Angré: fr. Julios, fr.Zacarie, fr.Louis, fr.Etienne, fr.Eric, fr. Basil e fr. Patrizio, italiano. Purtroppo il tempo corre veloce e così è arrivato il 15 gennaio, giorno della mia partenza per l'Italia. A mezzogiorno i grandi saluti accompagnati da un'ottima torta con la scritta "merci maman Africa". Sorpresa finale: fr. Joudicaël conosceva il canto "tu scendi dalle stelle" e così lui ed io lo abbiamo cantato alla fine del pranzo. è seguito un gran battimani nonostante qualche stonatura. Il viaggio di ritorno è stato faticoso perché, per un guasto all'aereo avvenuto a Coutounou (capitale del Benin), è durato tre giorni. Però la gioia nel cuore è rimasta davvero grande. Spero di tornare ancora in Costa d'Avorio, se Dio vorrà! Pace e bene a tutti.

di Giuliano Moroni

Volontario in missione: Amazzonia

Da 25 anni con la gioia dell'esperienza missionaria

Sono Giuliano Moroni e da 25 anni vado ad aiutare in missione nelle case delle Suore Cappuccine di Madre Rubatto nel Nord-Est della Pre Amazzonia in Brasile. Sempre accompagnato dallo Spirito Santo e da Suor Fausta che dal cielo mi protegge, è con grande gioia che ogni anno parto, prima con Fulvio, poi con mio cognato Fiorenzo e negli ultimi anni con mia moglie Angela, che mi dà sempre una grande mano sia nei conventi che nella scuola.

Non sempre è andato tutto liscio: il sequestro da parte degli Indios nel 2012; l'arresto per sospetto trasporto di droga nel 2014 all'aeroporto di Londra; e quest'anno l'infinito ritardo aereo… ma tutto si è sempre risolto per il meglio! La preparazione dei bagagli è fondamentale: le cose sono tante ed il peso è limitato. Quest'anno Fra Antonio, già missionario in quelle zone per 20 anni, ci ha incaricato di portare una valigia extra con

aiuti da consegnare ad un ospedale dove vengono curati i bimbi disabili. Questo bagaglio sarebbe costato 250,00 Euro, ma alla dogana, spiegando che andavamo in missione, fortunatamente riusciamo a farlo passare gratis. Puntuali arriviamo in Sao Luis, come sempre al convento ci accolgono con grande entusiasmo Suor Maria Jose, Suor Walchiria e Suor Aparecida. Dopo 3 giorni partiamo per il lungo viaggio notturno nella foresta amazzonica fino a raggiungere Barra do Corda, dove rimaniamo più di un mese, lavorando al convento e alla scuola "Dom Valentino Lazzari". Per prima cosa sistemiamo il tetto del convento, riparando i buchi da dove entra abbondante acqua, poi pitturiamo muri e ringhiere. Alla scuola abbiamo fatto un gran lavoro pulendo e smaltando le 18 campate in ferro che sostengono il tetto interno (lunghezza mt.30, larghezza mt.15 e altezza mt.7). Angela, nonostante soffra di vertigini, è riuscita a salire sui ponteggi, aiutandomi molto. I bambini, i ragazzi e le "professore" ogni mattina al loro arrivo alla scuola venivano a salutarci ed abbracciarci entusiasti della nostra presenza. La scuola è frequentata da circa 500 bambini di varie etnie. Nel periodo in cui siamo stati lì, hanno festeggiato il 25° anniversario dei primi voti di Suor Suzete e Suor Francilene, oltre al mio 25° anno di missione. Ricordo ancora l'8 dicembre 1998, nella chiesa di San Josè in Sao Luis, con la presenza di Suor Fausta, quando fu celebrata la funzione. Dio ci vuole bene e ci ha fatto ritrovare per festeggiare insieme. Le Suore hanno deciso di festeggiare con una settimana di preparazione religiosa proprio in Barra do Corda, dove ci sono le spoglie delle prime suore martiri. Ogni sera ci si riuniva in una comunità diversa, veniva recitato il rosario, celebrata la messa e poi venivano riportate le loro e le nostre testimonianze. Queste celebrazioni erano molto belle e seguite e duravano dalle 2 alle 3 ore. Ci ha colpito molto la grande fede e partecipazione di tutta la gente semplice e sempre dignitosa. Al termine dei 7 giorni, hanno fatto una grande festa nel cortile del convento, con la presenza del Vescovo di Grajau Dom Rubival e della Regionale delle Suore Cappuccine Suor Marilene. Alla sera messa di chiusura nella chiesa Matriz, presieduta dal Vescovo e al termine nel salone parrocchiale rinfresco con balli e canti anche indigeni. Ci hanno ricordato e festeggiato, come fossimo della loro gente, coinvolgendoci nelle celebrazioni e nella festa: ne siamo stati molto contenti! Prima di ritornare, come ogni anno, abbiamo aiutato Suor Arlete a distribuire viveri alle famiglie povere, raccolti grazie ai benefattori che ci sostengono e aiutano il nostro progetto. Questa gente, nonostante le grandi difficoltà, è sempre allegra e dignitosa. Speriamo che Dio ci conservi la salute, perché le Suore hanno già programmato il lavoro da fare per l'anno prossimo, ma purtroppo "la gioventù avanza"! Un grazie speciale alla mia aiutante Angela che mi sopporta e mi aiuta in lavori a lei nuovi. Grazie a tutti i benefattori, a tutte le Suore, ai preti, ai frati, specialmente a Fra Antonio e a tutti quelli che pregano per noi.

Volontari in missione: Benin

Cuori in missione, la missione nel cuore

Ci siamo! Dopo la grande emozione della consegna del Tau davanti la Cattedrale di Milano e proprio la sera della Veglia missionaria siamo pronti, 15 anni dopo la nostra prima ed un'unica esperienza missionaria in Brasile con tutta la famiglia, a salire sul primo dei due aerei che dopo 12 ore di volo ci porteranno in Benin presso le suore Clarisse Cappuccine.

Sono tante le domande che come la volta precedente ci percorrono la mente: cosa faremo? chi incontreremo? saremo all'altezza? sapremo soddisfare le aspettative di chi ci ospiterà?

Tutto questo d'incanto si dissolve dopo essere stati prima avvolti dall'ondata di caldo umido all'arrivo a Cotonou ma poi dall'abbraccio, ma soprattutto dal sorriso angelico, di Suor Maddalena. Lei e le sue altre 15 sorelle del Monastero di Zinviè ci hanno fatto subito sentire a casa, ci hanno fatti sentire parte integrante della loro famiglia, ci hanno coccolati ed avvolti con il loro affetto.

È così iniziata la nostra missione scandita da ritmi di preghiera a cui non eravamo abituati ma che ci hanno immediatamente catapultati in un mondo "soffice", sospeso, sereno in un comune abbraccio Paterno che ci faceva stare bene. La messa delle 7.30 ogni mattina accompagnava il nostro risveglio ed i vesperi delle 18.15 con la successiva Adorazione chiudevano le nostre giornate. Ed attendevamo con impazienza le domeniche che si concludevano sempre con un'ora, dopo cena, trascorsa con tutte le sorelle a raccontarsi, a raccontare le nostre emozioni, a ridere di gusto per piccole e semplici cose.

Ma molte altre emozioni hanno costellato la nostra permanenza in Benin. Le visite all'asilo dell'infanzia delle Camilliane a pochi chilometri dal Monastero, il collegamento in video conferenza dei loro 40 bimbi con circa 260 in Italia nella giornata dei diritti mondiali dei bimbi, le visite ai villaggi limitrofi alle sorelle, la visita al Monastero di Cotonou che ha visto la prima presenza delle Clarisse in Benin ben 30 anni fa, la visita al convento di Ouida dove vengono per 3 anni formati i seminaristi, la partecipazione alla Messa a Wawata parrocchia di appartenenza delle sorelle, i dopo pranzo trascorsi a ridere e giocare con i bimbi e le mamme che lavorano in Monastero.

Tutto questo sempre infarcito da sorrisi, da abbracci di accoglienza, di offerta di quel poco che molte famiglie del luogo hanno. E sempre il saluto, bonjour - bonsoir, da parte di OGNI persona che incontravamo sul nostro cammino. Quanto ci è risultato distante questo mondo, questo modo di vivere, dal nostro mondo occidentale così freddo, così concentrato su se stesso e chiuso verso il prossimo, l'altro, il diverso. Pensavamo di sentirci noi diversi in un luogo così distante dai nostri abituali stili di vita, dai nostri stereotipi consumistici a cui siamo ormai assoggettati. Invece

con il loro modo, assolutamente non dispregiativo, di chiamarci "iovo'" (bianco) ci siamo sentiti accolti, abbracciati.

Ah quanti abbracci dai bimbi ogni volta che arrivavamo in un villaggio, dalle mamme che ci hanno salutato, dalle sorelle prima di andare a dormire, da Joel (adottato a distanza da piccolo da una Signora italiana che gli ha cambiato la vita) che è stato nostra guida, compagno di giochi e di visite in tutta la nostra permanenza in terra africana.

Ma non possiamo non citare le parole di ringraziamento, gli abbracci, i sorrisi di tutte le sorelle ogni qualvolta risolvevamo un loro dubbio informatico, cucinavamo un risotto per loro, le accompagnavamo negli acquisti, le aiutavamo a confezionare saponi, cantavamo per e con loro. E anche Frere Michel che in ogni Messa da lui celebrata si preoccupava di riassumere in italiano, solo per noi, la sua omelia.

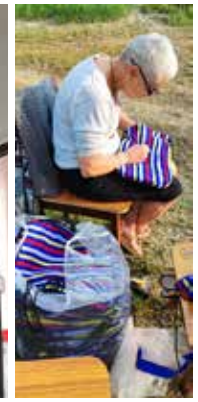
Ma porteremo sempre nel cuore quei momenti dopo cena quando dopo aver atteso con trepidazione il suo bussare alla porta della nostra sala da pranzo Suor Maddalena si presentava con il suo sorriso e si fermava a parlare con noi della giornata, dei nostri dubbi, dei problemi personali che occupano la nostra vita. Sempre pronta a suggerire, a consigliare, a proporre, a chiedere con estremo pudore e timore se potevamo provare ad aiutare qualche suora in qualche loro piccola necessità.

I doni che ci sono stati consegnati l'ultima sera per noi e per i nostri figli, gli abbracci e le lacrime versate nel momento dei saluti li porteremo sempre nei nostri cuori.

Volontari in missione: Nepal

Tre sorelle... mille attività e progetti

di Antenore e Miriam



Eravamo in missione in Benin quando tra i tanti commenti alle foto dei nostri stati di Whatsapp ne arriva uno inusuale, inatteso: E DA ME QUANDO VENITE? Era Marialuisa, o meglio sorella Marialuisa, nostra concittadina e nostra conoscente dal 1998 quando insieme ad altri volontari organizzammo l'accoglienza dei ragazzi convenuti a Milano per il raduno mondiale di Taizè

Lei, in Nepal, insieme alle sorelle burundesi Denisa e Severiana dal 2011 costituiscono l'avamposto cristiano a Bharoul delle Piccole Apostole di Gesù e gestiscono vari progetti in nome per conto del VISPE (Volontari Italiani Solidarietà Paesi Emergenti).

Come spesso accade questo invito ci è parso subito un segno che arrivava dall'Alto e che ci chiamava a vivere una nuova esperienza in un nuovo continente, una nuova nazione, un nuovo paese ma in comunione con altri fratelli che seppur di etnie e religioni si sono anche questa volta dimostrati tali. E quindi il giorno stesso del nostro rientro in Italia dal Benin eravamo già in possesso dei biglietti per questa nuova missione.

Dopo gli abituali contatti con sorella Marialuisa per capire cosa portare, come abbigliarsi (saremmo passati dai 40° gradi africani ai 10° costanti nepalesi) siamo partiti l'8 gennaio carichi di nuovo entusiasmo e di quasi 100 kg di bagagli colmi, oltre che di abbigliamento anche di rifornimenti culinari e strumenti di lavoro (trapano a batteria) per le sorelle.

Dopo un viaggio durato un intero giorno la sera del 9 gennaio siamo stati fraternamente accolti nel freddo dell'abitazione delle sorelle ma anche dal caldissimo affetto di Deni, Seve e dei loro animali (Lello, il cane, Lute, il gatto, galline, capre e conigli).

Sono stati giorni intensi, ricchi di incontri, di volti, di nuove esperienze, di nuovi usi e costumi scanditi sempre dalla quotidiana messa mattutina (ore 6,45) pressi i Salesiani della scuola Don Bosco e dai vesperi recitati con le sorelle (ore 19,30).

Abbiamo toccato con mano quanto sia profonda e radicata l'amicizia delle sorelle con gli abitanti del luogo pur essendo questi induisti o buddisti. Quanto loro si spendano per curare le piccole ferite o malanni occasionali, per accompagnarli a visite specialiste alla vicina Dharan (un'ora di bus), per visitare gli ammalati, per istruire i loro figli, per sostenerli nelle loro difficoltà e fatiche famigliari.

Suor Marialuisa, ingegnere chimico, è un " vulcano " di competenze e di attività. L'abbiamo vista mungere le capre, accudire gli animali, lavorare nell'orto, cucinare, suonare la chitarra, cantare, dare indicazioni e cure a degli ammalati leggendo le loro cartelle cliniche, trapanare, verniciare, piallare legni, fare interventi su impianti elettrici ed idraulici, tenere la contabilità del progetto agricolo, interagire con i due Principal (Presidi) delle due scuole salesiane presenti sul territorio, pregare e predicare, lavare, stirare, farci da guida e rispondere con pazienza a tutti i quesiti e le curiosità che le ponevamo e certamente altre attività che abbiamo scordato. Veramente una forza del Signore! E tutto questo sempre con gioia, con il sorriso sulle labbra.

Non da meno le sorelle Seve e Deni in costante movimento tra l'attività della sartoria dove lavorano diverse donne del paese e, appena sorta, della maglieria dove, dopo aver acquistato due macchine usate, stavano facendo insieme ad altre 3 donne un corso di formazione di circa un mese per imparare e fare maglioni, gilet e cappellini.

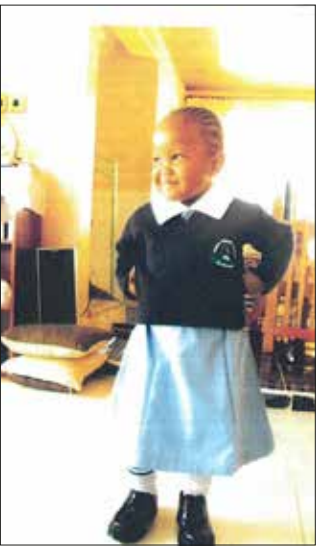
Tutto questo per poter dare lavoro alle donne del paese che, di solito, con i mariti all'estero per lavorare ed i figli già grandicelli hanno difficoltà economiche per poter portare avanti la famiglia.

Sul territorio oltre alla cooperativa di donne che operano nella sartoria e nella maglieria sono presenti altri progetto per i quali si spendono quotidianamente le sorelle:

- progetto agricolo: con una fattoria gestita da Dargiun (il primo nepalese che ben 24 anni fa accolse le prime sorelle arrivate sul territorio) con diversi animali da latte (vacche, capre, bufale), terreni agricoli con coltivazione di riso e frumento
- La scuola Don Bosco con classi dalla 1° (3 anni) alla 10° (14 anni) che conta 800 alunni con classi da 50/60 alunni. La scuola Morning Star con classi dalla 1° alla 12° (17 anni) con una partecipazioni di circa 1.000 studenti.
- Il progetto delle case famiglia: attualmente sono 6 (di religione induista e buddista) ed ospitano circa 17 tra ragazzi e ragazze tra gli 8 ed i 16 anni
- La collaborazione ed il sostegno economico ad una Onlus di Dharan (DISABLE AND HELPLESS REHABILITATION SERVICE) che si occupa di dare sostegno e pagare cure ed interventi sanitari a persone bisognose che non potrebbero permetterselo.

In questi 18 giorni abbiamo potuto vedere di persona quanto siano amate le sorelle indipendentemente dalla religione di appartenenza e quindi quanto l'Amore per il Prossimo possa superare ogni barriera umana e renderci tutti fratelli.

di Carolina Bonfatti



Sostegno a distanza, cosa significa per me

La testimonianza di Carolina racconta il valore del sostegno a distanza e che cosa significa fare questa esperienza che arricchisce e che aiuta a fare del bene.

Tutto ebbe inizio quando decisi di imitare il gesto di mia mamma che già da tempo aveva iniziato a sostenere bambini lontani attraverso il progetto seguito dai Missionari Cappuccini; mi aveva profondamente colpito e ammiravo la sua apertura nei confronti di chi aveva bisogno, persone uguali a noi ma sicuramente più sfortunate.

Soprattutto a persone di giovane età con un futuro incerto da costruire a cui, attraverso il sostegno a distanza, noi possiamo offrire un prezioso contributo, anche se da lontano.

È un modo di stare vicini che sviluppa la consapevolezza di sentirsi tutti parte di una famiglia più grande, ognuno con i propri talenti da impiegare e spendere.

Con il passare del tempo ho cominciato a capire che questo gesto aveva un duplice valore; non era qualcosa che andava in un'unica direzione da me a loro favore, ma funzionava in modo reciproco: le fotografie e le lettere che ricevevo dai bambini adottati illustravano i loro progressi a scuola, la loro soddisfazione per i voti ottenuti e la stima che ottenevano all'interno del loro mondo.

Ogni lettera termina con un saluto e la promessa di una preghiera per noi, un augurio per la nostra vita. Le lettere sono spesso accompagnate da fotografie che testimoniano come questi bimbi crescono, sono sempre sorridenti e ogni anno li vedo diventare più grandi e forti. Tutto ciò mi fa stare bene mi fa tornare alla mente una famosa frase dei Promessi Sposi "Si dovrebbe pensare più a far bene, che a stare bene: e così si finirebbe anche a stare meglio" (cap. XXXVIII).

Spero che la mia piccola testimonianza possa indurre altri di voi a sperimentare questa strada che permette di sentirsi meglio, anche solo donando il poco che ognuno può.

Io ho adottato Natasha

Natasha Kimwele Kalee vive in Kenia, precisamente a Embulbul nell'area della capitale Nairobi ed è nata nel 2009. Il padre Alfred fa dei lavori occasionali, la madre Ester è disoccupata e hanno due figli. Natasha rientra nel programma SAD dal 2015 delle Suore Cappuccine di Madre Rubatto. Famiglia molto bisognosa, il padre di Natasha purtroppo non ha un lavoro fisso e quello che riesce a guadagnare con il suo lavoro occasionale e giornaliero, non è sufficiente per le necessità della famiglia. Anche la mamma è disoccupata ma si rende disponibile per lavoretti umili di pulizie presso altre famiglie, ma non sempre riesce a trovare lavoro. Fortunatamente tutti i componenti della famiglia stanno bene di salute. Grazie all'aiuto del sostegno a distanza, iniziato nel 2015 dalla signora Carolina, Natasha ha avuto la possibilità di frequentare la scuola e di crescere serena raggiungendo i suoi obiettivi scolastici arrivando nel 2023 alla prima classe superiore. Natasha, grazie alla scuola, vorrebbe raggiungere la maturità e avere una prospettiva di lavoro dignitoso e un futuro di vita migliore per se stessa e per la sua famiglia.

di Lorenzo Mucchetti

Shisong

Bamenda

Grajaú

Donare il 5x1000 ai Missionari Cappuccini: un gesto di solidarietà che offre speranza

Ogni anno, ciascuno di noi ha l'opportunità di fare del bene destinando una parte delle proprie tasse attraverso il meccanismo del 5x1000. Questa scelta consente di sostenere organizzazioni no profit, come i Missionari Cappuccini, che svolgono una preziosa opera di aiuto in diverse parti del mondo. Una scelta che permette di sostenere progetti missionari di grande importanza, donando speranza a chi vive nella quotidiana precarietà.

Il 5x1000 rappresenta una forma di offerta particolarmente significativa perché non comporta alcun costo aggiuntivo per il contribuente. I Missionari Cappuccini lombardi sono impegnati da oltre cento anni nel servizio alle persone più bisognose in diversi paesi del mondo. Grazie al supporto ricevuto attraverso il 5x1000, i Missionari Cappuccini hanno potuto implementare la loro azione sul territorio, offrendo assistenza sanitaria, educazione, sviluppo economico e sostegno in situazioni di emergenza. In questo ultimo anno i fondi ricevuti dal 5x1000 sono stati principalmente utilizzati per sostenere tre importanti progetti in Camerun e in Brasile.

In Camerun, a causa della guerra civile che si protrae ormai da diversi anni, si vive in un continuo stato d'emergenza e i danni causati dal conflitto continuano ad essere innumerevoli. Tra i più colpiti ci sono senza dubbio i bambini, che si sono visti privare anche del diritto allo studio, poiché le scuole sono state chiuse e durante questi anni di guerra sono state saccheggiate e distrutte. I confratelli del Camerun si sono rivolti al nostro centro missionario per poter ristrutturare la scuola primaria parrocchiale di Shisong e sono così stati inviati € 45.000,00. Lo scorso settembre circa 900 bambini della parrocchia di Shisong hanno finalmente potuto tornare serenamente a scuola, in un ambiente completamente rinnovato.

Un secondo progetto sostenuto sempre in Camerun riguarda il Centro Emmaus per malati mentali a Bamenda. Il centro costruito nel 2004 ospita i malati con problemi psichici allontanati dalle proprie famiglie ed emarginati dalla società, la struttura offre loro non solo le cure e un luogo sicuro dove stare, ma anche la possibilità di essere impegnati in diverse attività, quali la cura dell'orto o la produzione di miele, attività terapeutiche che consentono di soddisfare in parte il fabbisogno del centro, ma anche di autofinanziarsi attraverso la vendita dei prodotti. Con l'invio di € 5.000 si è potuto sostenere le spese per la manutenzione di alcune parti del centro tra cui i bagni, i corridoi e le pareti esterne che sono state ritinteggiate. Inoltre è stato costruito un porticato esterno dove verranno posizionati dei banchi, questo permetterà di avere un'area dedicata ai laboratori e ai momenti ricreativi.

Il terzo progetto sostenuto attraverso la scorsa campagna del 5x1000 riguarda il sostegno alle famiglie della diocesi di Grajau, nello stato del Maranhão in Brasile, che vede impegnato da diversi anni Mons. Rubival Cabral Britto, frate cappuccino brasiliano, vescovo appunto di Grajau. Il Maranhão nel 2022 è entrato nella mappa della fame delle città brasiliane di famiglie con i maggiori livelli di povertà e vulnerabilità alla fame. L'invio di oltre € 13.500 ha contribuito all'acquisto di beni di prima necessità che vengono distribuiti attraverso una "cesta alimentare" alle circa 70 famiglie che usufruiscono del sostegno.

Ogni progetto sostenuto rappresenta un passo verso un futuro migliore per le comunità coinvolte. Anche il tuo contributo può fare la differenza. Dona il tuo 5x1000 ai Missionari Cappuccini perché insieme possiamo costruire un futuro di speranza. La solidarietà è un gesto che non conosce confini e può davvero cambiare la vita di molti. Grazie di cuore per la scelta che vorrai riservarci!

Con lo spirito dei Frati Cappuccini

Continuiamo la nostra proposta di ricette dedicandoci, quest'anno, alla parte conclusiva del pasto: liquori e digestivi.

Rosolio

Il rosolio è un tipo di liquore, o meglio una soluzione liquorosa, diffuso soprattutto in Piemonte, Campania, Sicilia e particolarmente in Umbria, dove viene utilizzato sin dall'antichità da offrire agli ospiti e nei preparati dolciari. Quello più antico è il rosolio francescano preparato nella zona di Assisi con petali di rosa.

Sembra che la parola "rosolio" tragga origine dall'antico latino "ros-solis", la cui traduzione letterale è "rugiada del sole".

Ingredienti:

- 100g di petali di rose profumate, non trattate con disinfestanti
- 400g di alcool a 95°
- 500g di acqua
- 500g di zucchero

Procedimento:

Raccogliere le rose quando sono bene aperte, togliere i petali, affettarli con un coltello ben affilato e metterli in un vaso di vetro insieme all'alcool. Lasciar macerare per 10 giorni. Passare il liquido con un colino, spremendo bene i petali, e poi filtrare con una carta da filtro per enologia. A parte, preparare uno sciroppo facendo bollire acqua e zucchero. Quando lo sciroppo è freddo unirlo all'estratto alcolico mescolando bene. Lasciar riposare per qualche giorno prima di gustarlo. L'aroma del liquore dipende dal tipo di rose che si usano. Si serve a temperatura ambiente.

NB: È meglio versare lo sciroppo nell'alcool e non viceversa per non provocare intorbidamento della preparazione. È possibile comunque che con il tempo si formino delle sospensioni e il liquore perda la limpidezza, per questo non conviene conservarlo a lungo, oppure si può filtrare di nuovo.

Sul monte della Verna: le stimmate della carne

Giotto, Stimmate di San Francesco, Parigi, Museo del Louvre.

Carissimi amici, se la volta scorsa ci eravamo soffermati a meditare le **"stimmate del cuore"**, concentrandoci sulla conversione di san Francesco attraverso il suo incontro con i lebbrosi e il Crocifisso di san Damiano, ora cercheremo di entrare, con estrema delicatezza, nelle **"stimmate della carne"** ricevute sul monte della Verna.

Innanzitutto, è importante inquadrare ogni cosa nel suo contesto; è necessario comprendere che gli ultimi anni della vita di Francesco furono piuttosto travagliati, pieni di "ferite profonde" che gli causarono grandi sofferenze. Francesco soffriva di numerose malattie fisiche, alcune anche molto gravi, che spesso lo costringevano, per obbedienza, a cure inutili che soltanto gli causavano ancora più dolori. Inoltre, guardandosi attorno, gli sembrava di aver fallito il suo obiettivo. Tutte le sue imprese gli sembravano essere state un enorme fallimento. Anche l'Ordine da lui fondato sembrò sfuggirgli di mano e seguire dei sentieri tortuosi, che nulla avevano a che vedere con l'ideale inizialmente abbracciato.

Sembrava che nulla avesse prodotto veri frutti che sarebbero rimasti per i posteri, ma che tutto andasse a pezzi davanti ai suoi occhi. Per Francesco fu un momento di profonda sofferenza e angoscia, che lo portò a dubitare di tutto ciò che aveva realizzato fino a quel momento. Il cuore di Francesco era veramente appesantito e, di fronte a ciò, rimaneva in costante silenzio, piangeva facilmente, non riusciva a sorridere, cercava di nascondersi dalla presenza dei suoi fratelli e cercava sempre più degli eremi e fraternità più isolate.

Data questa diagnosi, diventa facile capire che Francesco stava attraversando quello che oggi possiamo identificare come una forma di depressione, che è durata almeno per due lunghi anni.

Se da san Damiano esce *un uomo ferito* da Gesù crocifisso, a partire da quell'incontro, Francesco avrà per sempre davanti agli occhi Gesù inchiodato sulla croce e sarà totalmente dominato e condotto dal desiderio e dalla volontà di entrare nel mistero della Passione del Signore. Infatti, fu talmente colpito da quell'eccessivo amore di Dio, che si aggirava piangendo per interi giorni in luoghi solitari, e a chi gli domandava perché piangesse, rispondeva: ***«Piango la Passione del mio Signore»*** (*3Comp* 14: FF 1413).

Il suo amore per Dio non era soltanto fatto di parole, ma nasceva dal cuore e penetrava la sua persona da cima a fondo. Così, il mattino del 14 settembre 1224, Festa dell'Esaltazione della Croce, egli si rivolse ancora al suo Signore pregandolo così:

«O Signore mio Gesù Cristo, due grazie ti priego che tu mi faccia, innanzi che io muoia: la prima, che in vita mia io senta nell'anima e nel corpo mio, quanto è possibile, quel dolore che tu, dolce Gesù, sostenesti nella ora della tua acerbissima passione, la seconda si è ch' io senta nel cuore mio, quanto è possibile, quello eccessivo amore del quale tu, Figliuolo di Dio, eri acceso a sostenere volentieri tanta passione per noi peccatori» (FF 1919).

Questa preghiera ci lascia intuire più facilmente cosa successe a Francesco, quando dopo qualche ora sul suo corpo divennero visibili le ferite che già furono impresse sul corpo di Gesù Cristo Crocifisso: Francesco ricevette le stimmate. **In questo incredibile evento Dio è Colui che agisce e Francesco colui che accoglie.** L'uomo Francesco poté ricevere le stimmate perché, ogni giorno della sua vita aveva meditato fedelmente e a lungo la Passione di Gesù e aveva fatto personalmente esperienza della sofferenza, divenendo così capace di *"con-patire"*, portare il dolore di tutte le creature sofferenti. Le stimmate furono l'anelito della vita di Francesco, il culmine di una sua "tensione totalizzante", il traguardo di un processo di adesione conformativa a Cristo. **Se a San Damiano Francesco aveva la Croce davanti a sé, sulla Verna la porta dentro di sé e, come *alter Christus*, viene trasformato in Colui che ama.**

La necessità della contemplazione e della vita fraterna

La tradizione ci dice che il Monte della Verna fu donato a Francesco e ai suoi frati dal conte Orlando di Chiusi e Francesco vi si recò più volte. Egli amava quel luogo perché prediligeva i luoghi solitari, le caverne e gli anfratti nella roccia mosso dal desiderio profondo di inabissarsi in un rapporto di amore personalissimo con Gesù povero e umile. Questa esperienza lo aiutava ad uscire dal suo io e andare verso Dio per imparare così da Cristo ad entrare e dimorare sì nelle piaghe dei più poveri e sofferenti, ma soprattutto per rafforzare l'amore e la responsabilità che sentiva per ogni frate che il Signore gli aveva donato.

San Francesco amava la solitudine, e l'ha prevista e incoraggiata per i suoi frati. A tale scopo ha scritto la *Regola di vita negli eremi* (FF 136-138). La terminologia familiare usata da Francesco in questo testo – *Due facciano da madri, e due figli* – rispecchia la "tipica" concezione materna della fraternità francescana e ci dice che **la contemplazione francescana deve nascere e svilupparsi non nell'isolamento totale, ma all'interno di una convivenza fraterna,** che cerca di attuare quotidianamente il comandamento di Gesù, ripreso da Francesco nel *Piccolo Testamento di Siena:* ***"in segno di ricordo della mia benedizione e del mio testamento, sempre si amino tra loro"*** (FF 133). L'ispirazione evangelica francescana congiunge inscindibilmente l'amore fraterno vissuto e la ricerca contemplativa di Dio. Infatti, quando nell'estate 1224 salì sulla Verna per fare la quaresima di san Michele Arcangelo, ***«santo Francesco si prese seco frate*** *Masseo da Marignano d'Ascesi, il quale era uomo di grande senno e di grande eloquenza, e frate Angelo Tancredi da Rieti, il quale era molto gentile uomo ed era stato cavaliere nel secolo, e frate Leone, il quale era uomo di grande semplicità e purità, per la qual cosa santo Francesco molto l'amava e quasi ogni suo segreto gli rivelava»* (FF 1900).

Le stimmate di san Francesco scaturiscono, dunque, **dalla "contemplazione-amore" del Cristo Crocifisso e dalla "vita fraterna"** come dono di Dio da custodire in tutta la sua autenticità secondo il Vangelo. Ma è proprio questa radicalità della sequela di Gesù, che aveva ispirato la vita e la Regola dei frati minori, ad essere motivo di divisioni e lacerazioni nelle varie fraternità. Infatti, molti frati tendevano a ridurre l'ispirazione iniziale di Francesco ritenendolo un incomodo e incapace di guidare un Ordine di frati che cresceva a dismisura e inglobava fratelli provenienti da Nazioni con lingue, culture e tradizioni

Giambattista Tiepolo, San Francesco riceve le Stigmate, Madrid, Museo del Prado.

diverse. Francesco vive in sé una grande lacerazione, sente la tentazione a mollare tutto, gli sembra di aver sbagliato tutto e di non aver seguito la Volontà del suo Signore ma ancora una volta il suo ego, il suo io, la sua propria volontà.

Ma, proprio nel momento più drammatico e indescrivibile della sua vita, sia per la sua condizione fisica che psichica, **Francesco riconsegna a Cristo la sua vita, tutti i suoi frati incarnando in sé le stesse parole di Gesù: "Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua". Ed è proprio qui, nel morire a se stesso, nel suo "perdersi" per amore del Signore e dei suoi fratelli che lo stesso Dio gli fa dono delle stimmate.**

Questo "ultimo sigillo" diventa la conferma che la sua vita è stata un "seguire le orme di Cristo" e non il suo io, i suoi personali progetti. Francesco vince così questa "grande tentazione" del nemico di portare divisione nel suo Ordine e dentro di sé. Francesco esce dall'esperienza della Verna come uomo rappacificato, uomo nuovo, veramente libero e povero custodendo il suo carisma, dono dello Spirito, e facendolo diventare storia concreta, quella storia che ha raggiunto anche noi oggi, di cui siamo testimoni e responsabili.

Cari amici, se l'esperienza di Francesco fu unica e straordinaria, in realtà, **questo «incendio dello Spirito» è possibile e praticabile anche per ciascuno di noi.** Tutti, infatti, possiamo imparare da Francesco a ricercare una sempre maggiore intimità e amicizia con Gesù, meditando devoti la Sua passione, contemplando ardenti il Suo Volto, ripercorrendone appassionati le orme, rinnovandone i gesti e i sentimenti di bontà e compassione, ascoltando disponibili la Sua voce. **Lasciamoci toccare docilmente dal Suo Amore.**

Anche noi siamo chiamati così ad essere, come Francesco l'*alter Christus*, il riflesso vivente, il ritratto visibile, una presenza tangibile del Signore Gesù e del suo messaggio di salvezza per ogni uomo.

Pace e bene!

Sostienici

Aiuta chi non ha niente ad avere tutto il nostro sostegno. ECCO COME PUOI AIUTARCI

Donazione online

Fai una donazione online:
il tuo aiuto può trasformarsi subito in un'azione concreta. Basta un clic sul pulsante DONA ORA che si trova in home page o legato ai singoli progetti.
www.missioni.org

Donazione in memoria

Unisci il tuo aiuto al ricordo di una persona cara.
È possibile richiedere la celebrazione di ss. Messe a suffragio di un caro defunto presso una delle nostre missioni. Con l'offerta ricevuta porteremo avanti le nostre opere a favore delle popolazioni locali.
Vuoi che inviamo una lettera ai familiari? Chiamaci e li renderemo partecipi delle tue intenzioni.
Contattaci al Tel. 02.334930343

Dona il 5x1000!

Un gesto semplice come fare una firma, senza nessun costo, per sostenere tutti i nostri progetti.
Ricordati di noi in occasione della prossima dichiarazione dei redditi. Potrai sostenere i progetti di **MISSIONI ESTERE CAPPUCCINI ONLUS** inserendo il nostro **CODICE FISCALE 97326950157.** Più persone faranno questa scelta più progetti saranno sostenuti nelle missioni. Dillo anche ad amici e parenti!

Lasciti testamentari

Una scelta di grande amore e vicinanza.
Il lascito testamentario è una scelta che esprime una grande nobiltà d'animo e che permette di lasciare in eredità un aiuto concreto e un messaggio d'amore alle generazioni future. Scopri come fare testamento a favore di MISSIONI ESTERE CAPPUCCINI ONLUS.
Contattaci al Tel. 02.334930343
oppure scrivici una email: info@missioni.org

Aziende e fondazioni

Vicino a chi è in difficoltà anche con la tua azienda.
L'attenzione verso le popolazioni più deboli del mondo, è testimonianza di un'etica aziendale capace di creare un aiuto concreto alle persone che vivono in difficoltà e un contributo al progresso economico, strettamente connesso a quello sociale.
Esistono tanti modi per collaborare con noi:
- Finanziando i nostri progetti con donazioni.
- Donando beni e servizi
- Sponsorizzando alcuni nostri eventi.

Per maggiori informazioni, contattaci al Tel. 02.334930343

Altri modi per donare

Conto corrente postale
Puoi fare la tua offerta con il tradizionale Bollettino Postale

c/c n. 757203
intestato a: Segretariato Missioni Cappuccine
P.le Cimitero Maggiore, 5 – 20151 Milano

c/c n. 37382769
intestato a: Missioni Estere Cappuccini Onlus
P.le Cimitero Maggiore, 5 – 20151 Milano

Coordinate Bancarie
Puoi fare la tua offerta con bonifico bancario

Banca Intesa San Paolo
IBAN: IT 83 J 03069 09606 100000119290
intestato a: Provincia di Lombardia dei Frati Minori Cappuccini

Banca Intesa San Paolo
IBAN: IT 41 Q 03069 09606 100000119289
intestato a: Missioni Estere Cappuccini Onlus

Solo i conti intestati a **Missioni Estere Cappuccini Onlus** permettono la detrazione/deduzione fiscale

Biglietti d'auguri solidali

Scegli il biglietto di auguri che preferisci, aiuterai così il centro missionario.
Per maggiori informazioni sui biglietti, puoi richiedere informazioni a:
Alessandra Rossetti
ced@missioni.org • Tel. 02.334930373

Pergamene solidali

Fai festa facendo arrivare la tua gioia anche in terra di missione!
Cerchi l'idea giusta per celebrare un momento speciale della tua vita? Un matrimonio, un battesimo, una laurea o qualsiasi altro evento unico che stai organizzando può diventare memorabile.
Realizza una pergamena come segno di solidarietà: sarà apprezzata da chi ti è vicino più di qualsiasi altra bomboniera e a chi è lontano giungerà la tua gioia e il tuo aiuto.
La pergamena è completamente personalizzabile.
Contattaci per studiare la soluzione che preferisci:
Alessandra Rossetti
ced@missioni.org • Tel. 02.334930373

Missioni Estere Cappuccini
P.le Cimitero Maggiore 5 – 20151 Milano
Tel. 02.3088042 • Fax. 02.334930444
www.missioni.org • info@missioni.org

MISSIONARI
MILANO
CAPPUCCINI

IN FESTA

SABATO 8 GIUGNO 2024
DOMENICA 9 GIUGNO 2024

Centro Missionario - P.le Cimitero Maggiore, 5 - Milano

La festa inizierà sabato sera e proseguirà per tutta la giornata di domenica
per informazioni e programma: www.missioni.org

resi mittente
Bergamo CDM